Alessandro ROSSELLI
(Università degli Studi di Szeged)

Interferenze e contrasti tra coraggio e paura e pubblico e privato on due opere di Beppe Fenoglio: alcuni racconti de *I ventitre giorni della città di Alba* (1952) e il romanzo *Una questione privata* (1963)

Abstract: (*Interferences and Contrasts between Courage and Fear in Two of Beppe Fenoglio on the Italian Resistance: Some Tales of* I ventitre giorni della città di Alba (The Twenty-three Days of the Alba's Town) (1952) *and the Novel* Una questione privata (A Private Affair) *(1963)*) In the narrative works of Beppe Fenoglio, its unrhetoricals tales and novels on the italian Resistance are very important. In his first book, *The twenty-three days of the Alba's town* (1952), in some tales it's possible to mark, just for his unrhetorical vision if the italian Resistance, interfernces and contrasts between courage and fear who make very humans the partisans of Beppe Fenoglio. But, in the novel *A private affair* (1963), who reveals just from the name of the protagonist – Milton – the great love of the writer for the english literature, the interefernces and the contrasts are between public and private. The protagonist of the novel wants to leave for a moment the partisan struggle because is anxious to know if his beloved woman, Fulvia, have betrayed him with another man. He can discover the truth only between the liberation of another partisan, prisoner of the fascists. But the search of truth, in the middle of interfernces and contrasts between public – the Resistance – and private – his love story – causes his death.

Keywords: *Resistance, courage, fear, public, private*

Riassunto: Nell'opera narrativa di Beppe Fenoglio, sono molto importanti i suoi antiretorici racconti e romanzi sulla Resistenza. Nel suo primo libro, i racconti de *I ventire giorni della città di Alba* (1952), in alcuni scritti si possono notare, proprio per la visione antiretorica della Resistenza italiana, interferenze e contrasti tra coraggio e paura che rendono molto umani i partigiani di Beppe Fenoglio. Invece, nel romanzo *Una questione privata* (1963), che rivela fin dal nome del protagonista – Milton – il grande amore dello scrittore per la letetratura inglese, le interferenze e i contrasti sono tra pubblico e privato. Infatti, il protagonista vuole annndonare per un attimo la lotta armata antifascista perché è ansioso di sapere se la donna che ha amato, Fulvia, lo ha tradito con un altro uomo.Può scoprire la verità solo tramitela liberazione di una altro partigiano, prigioniero dei fascisti. Ma la ricerca, in mezzo ad interferenze e contrasti fra pubblico – la Resistenza – e privato – la sua storia d'amore – causa la sua morte.

Parole chiave: *Resistenza, coraggio, paura, pubblico, privato*

Le interferenze e i contrasti, mai separati e sempre connessi fra loro, caratterizzano tutta ì'opera narrativa di Beppe Fenoglio (1922-1963)[1]. Ma tali aspetti,

[1] Su di lui cfr. *[l.f.]* (Luciana Frezza), *Fenoglio, Beppe*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992, pp. 219-220. Ma cfr. inoltre *[s.f.]*

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

nella loro connessione fra coraggio e paura e pubbblico e privato si notano particolarmente in due opere sulla Resistenza italiana, dallo scrittore vissuta in prima persona e presentata come esperienza antieroica ed antiretorica, fino al punto di rivelarne fin da subito la peculiare caratteristica di guerra civile[1].

1. Interferenze e contrasti tra coraggio e paura in alcuni racconti de *I ventitre giorni della città di Alba* (1952)

La prima opera narrativa di Beppe Fenoglio, una raccolta di racconti, apparve nel 1952 presso Einaudi nella collana *I gettoni* diretta da Elio Vittorini[2], destinata a pubblicare opere di scrittori già noti ma anche quelle di autori - e questo era il caso di Beppe Fenoglio - fino ad allora del tutto ignoti e che, in alcuni casi, parlavano della partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale, come quelle di Raul Lunardi[3], di Mario Tobino[4], di Mario Rigoni Stern[5] e di Giampiero Carocci[6].

Il primo racconto, che dà anche il titolo al volume[7], prende spunto da una delle esperienze di *zone libere* create dai partigiani dopo la cacciata dei nazi-fascisti, quella della città piemontese di Alba, destinata ad avere breve durata[8], non ha un protagonista assoluto e si presenta come storia corale di uomini senza neanche un nome di battaglia.

(Sessi, Frediano), *Fenoglio, Beppe*, in AA.VV, *Dizionario della Resistenza*, II: *Luoghi, formazioni, battaglie*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Torino, Einaudi, 2001, pp. 539-540.

[1] Sul tema cfr. Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1964; Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana (settembre 1943-maggio 1945)*, Milano, Mondadori, 1995. Ma per uno studio recente ed innovativo sull'argomento cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991. Ma per una definizione del fenomeno con gli occhi dell'avversario cfr. Leonardo Paggi, *Resistenza*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 501-506.

[2] Cfr. Beppe Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba*, Torino, Einaudi, 1952. Sulla sua pubblicazione cfr, Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992, p. 246. Sul personaggio cfr. *[g.p.]* (Graziella Pulce), *Vittorini, Elio*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 577-579. Sull'autore del libro cfr. nota 1.

[3] Cfr. Raul Lunardi, *Diario di un soldato semplice*, Torino, Einaudi, 1952. Sul suo autore cfr. *[m.c.s.]* (Monica Cristina Storini), *Lunardi, Raul*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 312.

[4] Cfr. Mario Tobino, *Il deserto della Libia*, Torino, Einaudi, 1952. Su di lui cfr. *[c.s.]* (Cristina Scarpa), *Tobino, Mario*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 342-343.

[5] Cfr. Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1953. Sul suo autore cfr. *[g.p.]* (Graziella Pulce), *Rigoni Stern, Mario*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 464.

[6] Cfr. Giampiero Carocci, *Il campo degli ufficiali*, Torino, Einaudi, 1954. Su di lui cfr. *[a.g.]* (Arianna Gusmano), *Carocci, Giampiero*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*. cit., p. 125.

[7] Cfr. Beppe Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba*, ivi, pp. 11-29.

[8] Sul fenomeno cfr. R.Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 378-385; G.Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pp. 345-358. Ma sull'esperienza specifica cui si riferisce il racconto di Beppe Fenoglio cfr. *[g.m.]*(Giovana, Mario), *Alba*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit., pp. 5-6.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

Il racconto parte dall'occupazione partigiana di Alba, il 10 ottobre 1944, poi persa il 2 novembre successivo[1]. La presa della città avviene senza colpo ferire perché le forze della R.S.I., accerchiate, comunicano al comando partigiano che si ritirano per poi, giunte al sicuro, minacciare vendetta[2]. Fra i partigiani sono euforici per la vittoria: sfilano in parata e la gente del posto può vedere le loro divise multicolori e fa commenti poco gentili quando vede passare le partigiane in abiti maschili[3]. Gli abitanti non paiono molto entusiasti per la liberazione della città, forse perché temono una vendetta dei fascisti al loro ritorno, e sono portati in piazza a forza per ascoltare i proclami dei comandanti partigiani[4]. Inizia però la vita di occupazione, che per un attimo fa dimenticare la pur sempre presente guerra civile[5]: infatti, oltre a quello dei rifornimenti vi è il problema della difesa di Alba, poiché il comando partigiano sa benissimo che la sconfitta dei nazi-fascisti è provvisoria e che la città potrebbe trasformarsi in una trappola mortale per i suoi uomini anche se per otto giorni non accade nulla[6]. Poi, il 24 ottobre 1944 inizia la controoffensiva fascista, annunciata dai motori dei mezzi in movimento e dai primi colpi sparati[7], ma l'attacco è respinto dai partigiani, che sbeffeggiano la Germania nazista e sfidano Radio Torino, che aveva promesso rappresaglie in Alba rioccupata, a parlare adesso[8]. La risposta però arriva rapida poiché l'emittente trasmette che presto la città sarà ripresa, ma l'operazione non è subito attuata a causa della pioggia[9]. La tensione resta alta perché il comando partigiano ha scoperto che l'attacco avverrà entro il 3 novembre 1944, ed un tentativo dei fascisti di trattare lo sgombero di Alba senza lotta fallisce[10].
Invece, la mattina del 1° novembre 1944 si preparano le difese perché un attacco fascista è atteso per il giorno dopo, ed il morale fra i partigiani è ancora alto, anche se l'attesa acuisce la tensione[11]; e, se qualcuno fra loro si illude che non accadrà nulla e vi scommette sopra, ben presto la realtà si impone: i fascisti ed i tedeschi hanno passato il fiume Tanaro e le loro prime vittime sono quattro partigiani colti di sorpresa[12].

La difesa fa conto su una mitragliatrice che dovrebbe coprire tutta la zona principale di attacco, ma presto l'arma tace, e ciò significa che i fascisti hanno sfondato[13]. Per resistere, i partigiani fanno allora affidamento su un'altra mitragliatrice: all'inizio il nemico non si fa vedere, ma la pausa dura poco perché i nazi-fascisti rispondono ora al fuoco degli avversari, ed arrivano loro così vicini da poterli vedere

[1] Cfr. B.Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba*, ivi, p. 11.
[2] Cfr. ivi, pp. 11-12.
[3] Cfr. ivi, pp. 12-13.
[4] Cfr. ivi, pp. 13-14.
[5] Cfr. ivi, pp. 14-15.
[6] Cfr. ivi, pp. 15-16.
[7] Cfr. ivi, pp. 16-17.
[8] Cfr. ivi, pp. 17-18.
[9] Cfr. ivi, pp. 18-19.
[10] Cfr. ivi, pp. 19-20.
[11] Cfr. ivi, pp. 20-22.
[12] Cfr. ivi, pp. 22-23.
[13] Cfr. ivi, pp. 23-24.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

in faccia[1], con un contatto ravvicinato che mette in pericolo la sopravvivenza della repubblica partigiana di Alba[2].
Infatti i nazi-fascisti hanno rinunciato ad occupare la città con un attacco frontale, l'aggirano[3], ed i partigiani, sempre meno armati, si trovano in una situazione critica[4]; tuttavia, resistono e si sganciano dall'accerchiamento perché in loro il coraggio di sfidare la R.S.I. con la conquista di Alba ha sempre coabitato con la paura di cadere vivi in mano fascista per essere torturati prima della fucilazione come già è successo a chi fra loro si è arreso[5].

Nel racconto successivo[6], i partigiani hanno tutti un nome di battaglia, assunto per renderne più difficile l'identificazione in caso di cattura. La storia ruota attorno ad un partigiano, Negus[7]. molto stimato dai suoi colleghi, che lo vorrebbero come loro comandante almeno per guidare alcune azioni[8]. Gli altri progettano un colpo di mano che dovrebbe fruttare il mitra di un sottufficiale della R.S.I., ma il protagonista si oppone e non se ne fa nulla[9]. Negus però vuol fare anche lui qualcosa contro i fascisti anche se, più saggio degli altri, teme che i nemici possano attaccarli con la cavalleria, in quella zona usata al posto dei carri armati[10]. I partigiani da lui guidati giungono in vista di Alba e si fermano per ricordarne l'occupazione[11], ma poi ripartono in cerca di nemici[12], che incontrano: sono tre uomini di ronda e il partigiano Biagino vorrebbe spararegli, ma anche stavolta Negus blocca l'azione[13]. Infatti, anche le truppe della R.S.I. si preoccupano di eventuali movimenti dei partigiani nella zona[14], ma per ora non accade nulla ed un loro sergente entra in un'osteria a bere[15]. La situazione però precipita quando un partigiano entra nel locale e disarma il graduato di fronte all'oste e a sua

[1] Cfr. ivi, pp. 25-26.
[2] Su di essa cfr. nota 9.
[3] Cfr. ivi, pp. 26-27.
[4] Cfr. ivi, pp. 27-28.
[5] Cfr. ivi, pp. 28-29.
[6] Cfr. B.Fenoglio, *L'andata*, in Id., *I ventitre giorni della città di Alba*, cit., pp. 31-48.
[7] Il nome di battaglia del protagonista di questo racconto è certo ispirato al disprezzo verso il fascismo, che nel 1936 aveva conquistato, anche con l'uso di gas di vario tipo, l'Etiopia, e che poi non era riuscito a tener nascosta al popolo italiano la sua perdita, avvenuta nel 1941 a causa dell'intervento inglese: è infatti quello dell'Imperatore d'Etiopia, in lingua aramaica chiamato appunto *Negus*. Sul personaggio *Hailé Selassié*, in Bruno Palmiro Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1983, p. 109. Sull'occupazione italiana dell'Etiopia cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II: *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992 (1ª ed. Roma-Bari, Laterza, 1979). Sull'uso di aggressivi chimici di vario tipo in quel conflitto cfr. Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini*, Roma, Editori Riuniti, 1996. Sulla perdita della neo-colonia nel 1941 cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La caduta dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992 (1ª ed. Roma-Bari, Laterza, 1982).
[8] Cfr. ivi, pp. 31-32.
[9] Cfr. ivi, pp. 32-35.
[10] Cfr. ivi, pp. 36-37.
[11] Cfr. in tal senso B.Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba*, cit., pp. 11-29.
[12] Cfr. ivi, pp. 37-39.
[13] Cfr. ivi, pp. 39-40.
[14] Cfr. ivi, pp. 40-41.
[15] Cfr. ivi, pp, 41-43.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

figlia che temono subito rappresaglie fasciste, il che fa pensare a Negus che sia meglio non farsi vedere troppo con il prigioniero[1]: ed infatti proprio lui lo ucciderà quando sente l'arrivo della cavalleria della R.S.I.[2]. Tutti i partigiani sono uccisi dai cavalleggeri, salvo Negus, che fugge ma cade vivo nelle loro mani, per essere forse torturato prima della fucilazione[3]. In questo caso, coraggio e paura coesistono, sia nel protagonista del racconto che nei suoi compagni: Negus ne ha uno più razionale degli altri, che però cede il posto al terrore di morire quando si trova solo; negli altri, invece, il coraggio deriva dalla voglia di fare qualcosa contro i fascisti finché credono di dominare la situazione, e diviene paura di morire una volta presi di sorpresa da un nemico da loro non previsto.

Nel racconto successivo[4], la storia parte all'inizio da una discussione fra due partigiani, Giulio e Napoleone, su chi dovrà fucilare un soldato della R.S.I. catturato[5]. Una diatriba senza fine, almeno fino a quando i due giungono alla stalla dove si trova il prigioniero, che ora ha anche lui paura di morire dopo aver ostentato il coraggio di servire quella che per lui era la *giusta causa*[6]. Fra i membri del gruppo partigiano ed il loro comandante, René, si discute ancora sul luogo dell'esecuzione, e ciò dimostra anche in loro una certa esitazione ad attuare lo sgradevole compito, che però è parte della vita partigiana[7]. Inizia quindi un altro confronto, anch'esso su chi dovrà sparare al prigioniero perché nessuno ha davvero il coraggio di farlo, compresi Giulio e Napoleone[8], ma la questione sarà risolta da altri partigiani che, esitando loro, eseguono la sentenza con un trucco che comunque non impedirà ai due di sentire un certo rimorso per la morte dell'altro[9]. In questo caso, la convivenza tra coraggio e paura è bipolare: da un lato, è riscontrabile nei due partigiani che cercano di trovare la forza di fucilare un nemico ma che esitano a farlo anche se gli pare giusto; dall'altro, quella del soldato della R.S.I. che con i colleghi era pronto a tutto ma ora, solo e davanti alla morte, si sente svuotato.

Il successivo racconto[10], verte su un vero e proprio ingresso nella lotta partigiana. All'inizio il protagonista - che poi si chiamerà Raoul - si unisce alla Resistenza senza sapere bene quello che fa ma solo per spirito di avventura ed unirsi al comandante Marco, per lui già un mito[11]. Sergio P. - questo il suo vero nome - incontra un partigiano che gli indica dove trovare Marco che, incontratolo, approva il nome di battaglia di

[1] Cfr. ivi, pp. 43-45.
[2] Cfr. ivi, pp. 45-46.
[3] Cfr. ivi, pp. 47-48.
[4] Cfr. B.Fenoglio, *Il trucco*, in Id., *I ventitre giorni della città di Alba*, cit., pp. 49-55.
[5] Cfr. ivi, pp. 49-50.
[6] Cfr. ivi, pp. 50-51. Della definizione in corsivo sono l'unico responsabile (A.R.).
[7] Cfr. ivi, pp. 51-52.
[8] Cfr. ivi, pp. 53-54.
[9] Cfr. ivi, pp. 54-55.
[10] Cfr. B.Fenoglio, *Gli inizi del partigiano Raoul*, in Id., *I ventitre giorni della città di Alba*. cit., pp. 57-78.
[11] Cfr. ivi, pp. 57-58.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

Raoul da lui scelto[1]. Il neo-partigiano va a conoscere i suoi compagni di lotta e ad addestrarsi al tiro: Raoul è ben accolto e scopre altre cose sul suo comandante mentre gli spari provocano le proteste di un contadino[2]. Tutto è per ora tranquillo, e i partigiani mangiano [3]; ma, dopo pranzo, nel gruppo partigiano, monarchico e legato alla fugura del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, da poco ex-capo del Governo del Regno del Sud creato nella parte del paese già liberata dagli anglo-americani[4], inizia una discussione politica: uno di loro, Kin, dice di essersi unito alla formazione monarchica solo perché in zona non ce n'erano altre ed afferma che il Re d'Italia è il peggior traditore della nazione anche per l'armistizio dell'8 settembre 1943, scatenando la reazione dei suoi compagni; ma, per fortuna, la discussione, che potrebbe anche degenerare in sparatoria, termina perché il partigiano Gilera invita tutti a rinviare la disputa a dopo la guerra[5]. Ma Raoul,che a suo modo è monarchico, inizia ad odiare Kin ed a sentirsi etraneo alla banda, sino al punto di chiedersi cosa faccia lì[6]. Ma, anche con i suoi dubbi, Raoul resta con i compagni, ed è proprio Kin ad accoglierlo ed a portarlo a dormire dopo il turno di guardia[7]. Addormentatosi, Raoul ha un incubo in cui vede un suo compagno fucilato dai nazi-fascisti; svegliatosi all'improvviso, racconta la sua visione proprio a Delio, il partigiano che nella sua fantasia moriva, ed i due ridono. Tuttavia, l'incubo ha fatto bene a Raoul, che ora sa cosa può accadere nella lotta partigiana, ne accetta i rischi ed ha capito perché lui è lì con gli altri[8]. Qui, l'autore scrive il racconto forse più sorridente di tutta la raccolta: stavolta, all'iniziale e fin troppo avventuroso coraggio iniziale del protagonista si sostituisce l'umana paura di morire che, pur sempre presente, ora si materializza ma contribuisce a far capire al protagonista cosa sta davvero facendo e lo porta ad acettarne le conseguenze.

Il racconto seguente[9] verte su una della situazioni più sgradevoli che da immaginarsi nel quadro della Resistenza: partigiani che devono fucilare uno di loro,

[1] Cfr. ivi, pp. 59-61.
[2] Cfr. ivi, pp. 61-65.
[3] Cfr. ivi, pp. 65-66.
[4] Sul personaggio cfr. *Badoglio Pietro*, in B.P.Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 18-19. Ma cfr. inoltre Nicola Labanca, *Badoglio, Pietro*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: *A-K*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005², pp. 129-132 (1ª ed. 2002). Sull'esperienza politica monarchica nell'Italia liberata dagli anglo-americani cfr. Agostino Degli Espinosa, *Il Regno del Sud*, Milano, Rizzoli, 1995.
[5] Cfr. ivi, pp. 67-68. Sul personaggio citato nel passo del racconto cfr. *Vittorio Emanuele III*, in B.P.Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 247-248. Ma cfr. anche Paolo Colombo, *Vittorio Emanuele III di Savoia*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, cit., pp. 796-798. Sull'armistizio italiano nella seconda guerra mondiale cfr. Claudio Pavone, *8 settembre 1943*, ivi, pp. 291-295. Per uno studio sull'evento, polemico ma storicamente esatto, cfr. Ruggero Zangrandi, *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Milano, Garzanti, 1974.
[6] Cfr. ivi, pp. 68-72.
[7] Cfr. ivi, pp. 73-75.
[8] Cfr. ivi, pp. 75-78.
[9] Cfr. B.Fenoglio, *Vecchio Blister*, in Id., *I ventitre giorni della città di Alba*, cit., pp. 79-95.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

colpevole di rapina a mano armata contro un civile. Il ladro è un uomo ormai vecchio chiamato Blister, e gli altri lo insultano e dicono che avrà quel che si merita[1].
Il condannato ha paura di morire e cerca di giustificarsi ma nessuno lo ascolta perché tutti, dopo aver detto che ha disonorato la Resistenza[2], tacciono: il silenzio sarà rotto in seguito da uno di loro, Morris, e conferma la condanna a morte di Blister[3]. Poi gli altri continuano ad insultare il loro ex-compagno e lo accusano addirittura di tradimento:
e ciò sembra provare che tutti cercano di trovare il coraggio, che gli manca, di premere il grilletto[4]. Blister è ormai rassegnato alla morte e, quando lo fanno uscire dalla stalla dove era chiuso per portarlo all'esecuzione, spera solo che tutto finisca presto, mentre gli altri non paiono avere fretta: per questo, l'ormai vecchio ex-partigiano corre incontro ad uno dei syìuoi giustizieri per essere ucciso subito[5].

In questo racconto, la coabitazione fra coraggio è paura si fa più evidente: infatti, i partigiani che dovrebbero fucilare Blister cercano di trovare la forza di farlo insultandolo perché hanno paura di premere il grilletto; dall'altro, il condannato teme di morire ma sa che non avrà scampo e trova il coraggio di farsi uccidere da uno dei suoi giustizieri.

Nell'ultimo racconto della raccolta sulla guerra partigiana[6], pare esservi un mutamento di prospettiva poiché stavolta la narrazione verte su un partigiano, Max, prigioniero dei soldati della R.S.I.. Dalla sua cella il protagonista osserva la vita dei suoi avversari finché non incontra un collega che potrebbe anche essere fucilato come lui[7]. I due partigiani parlano fra loro e scoprono che mentre Max è un monarchico, l'altro, Lancia, è comunista: e da ciò deriva il diverso trattamento loro riservato poiché il primo non è stato picchiato ed il secondo sì[8]. Ma, al di là delle differenze ideologiche, ambedue hanno paura di morire[9].
Così Max, che non riesce a dominarsi, ripensa al mondo civile che ha lasciato quando ha avuto il coraggio di entrare nella Resistenza, ma ciò non lo consola[10].

Fantastica quindi su possibili vie di fuga, ma proprio Lancia lo riporta alla non certo allegra realtà, anche se per ora i soldati della R.S.I. sono troppo occupati in altre operazioni per fucilarli[11]. Max vuole vivere, e perciò dice a Lancia che, se liberato, non sarà più partigiano, e con ciò crea un primo muro fra lui e la Resistenza[12], anche se poi

[1] Cfr. ivi, pp. 79-80.
[2] Cfr. ivi, pp. 89-83.
[3] Cfr. ivi, pp. 83-84.
[4] Cfr. ivi, pp. 84-89. Il passaggio in cui Blister viene accusato di essersi venduto alla R.S.I. è ivi, p. 85.
[5] Cfr. ivi, pp. 89-95.
[6] Cfr. B.Fenoglio, *Un altro muro*, in Id., *I ventitre giorni della città di Alba*, cit., pp. 97-120.
[7] Cfr. ivi, pp. 97-99.
[8] Cfr. ivi, pp. 99-101. Sulle formazioni partigiane a cui appartiene Max cfr. *[s.r.]* (Sandri, Renato), *Autonome, brigate*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit., pp. 179-181. Su quelle di cui fa parte Lancia cfr. *[s.r.]*(Sandri, Renato), *Garibaldi, brigate d'assalto*, ivi, pp. 202-205.
[9] Cfr. ivi, pp. 102-105.
[10] Cfr. ivi, pp. 106-108.
[11] Cfr. ivi, pp. 109-111.
[12] Cfr. ivi, p. 111.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

capisce che è inutile[1]. Il momento della verità sembra però giunto: Max e Lancia vengono portati fuori per la fucilazione ma solo il secondo, già a lungo torturato, morirà prima ancora che gli sparino mentre il suo compagno pensa ancora ad un'impossibile fuga[2]. Max viene spinto a camminare contro un muro ed aspetta di essere ucciso, ma non morirà: i soldati della R.S.I. hanno solo voluto fargli un crudele scherzo con una falsa fucilazione che per lui dovrà essere un monito a non essere più partigiano dopo che verrà scambiato con un prigioniero fascista[3].
In questo ultimo racconto, la coesistenza tra coraggio e paura è quindi molto chiara fin dall'inizio: e forse, con la falsa fucilazione, i fascisti sono davvero riusciti a creare un altro muro tra Max e la Resistenza, poiché non ci è dato sapere cosa farà il suo protagonistauna volta liberato.

2. Interferenze e contrasti tra pubblico e privato nel romanzo *Una questione privata* (1963)

In questo suo libro[4], pubblicato dopo la morte, Beppe Fenoglio inserisce almeno due elementi autobiografici: il protagonista è un partigiano monarchico come lui ed ha scelto il nome di battaglia Milton, il cognome di un grande poeta inglese del '600, il che pare un omaggio a quella letteratura inglese che l'autore piemontese tanto amava[5].

All'inizio della storia, il protagonista è in perlustrazione con un altro partigiano, Ivan, quando cambia direzione perché ha visto una casa dove non andava più da prima dello scoppio della guerra, e per Milton non è un luogo qualsiasi perché è piena di ricordi di un recente passato, dal suo amore per la letteratura inglese a quello per una ragazza, Fulvia, di cui ha perso da tempo le tracce: si dirige quindi verso la casa, con

[1] Cfr. ivi, pp. 111-113.
[2] Cfr. ivi, pp. 114-119.
[3] Cfr. ivi, pp. 119-120. Sui racconti partigiani de *I ventitre giorni delal città di Alba* (1952) di Beppe Fenoglio cfr. Salvatore Guglielmino, *Guida al Novecento*, Milano, Principato, 1971, p. 304; Giovanni Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 164-167; Alessandra Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, III, diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Roma, Lucarini, 1982, pp. 66-67; Giuseppe Zaccaria, *Il Piemonte e la Lombardia nell'età dell'industrializzazione*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III: *L'età contemporanea*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, p. 157; Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano, Einaudi Scuola, 1991, p. 409; Dante Isella, *La lingua del « Partigiano Johnny »*, postfazione a Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 1994[2] , p. 483 (1ª ed. 1968); Cesare Cases, *La letteratura del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 51-52, Adriano Ballone, *Letteratura e Resistenza*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit., p.714.
[4] Cfr. Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Torino, Einaudi, 1986, da cui si cita (1ª ed. Milano, Garzanti, 1963).
[5] Per una biografia dell'autore che documenta anche la sua passione per la letteratura britannica cfr. nota 1. Per quella del poeta inglese del '600 di cui il protagonista del romanzo ha preso il cognome come nome di battaglia cfr. *Milton, John*, in AA.VV., *Dizionario Bompiani degli autori*, II: *L-P*, Milano, Bompiani, 1987, pp. 1514-1515. Sulle formazioni partigiane cui apparteneva Beppe Fenoglio cfr. *[s.r.]* (Sandri, Renato), *Autonome, brigate*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit., pp. 179-181.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

in mente il nome di lei[1]. Quando vi giunge, vi trova la governante, che quasi subito lo riconosce, e le chiede di rivederla: i suoi ricordi lo avvolgono dopo aver chiesto alla donna notizie di Fulvia, che non gli ha mai scritto pur promettendo di farlo una volta rientrata a Torino. Milton visita la casa, che lascia dopo aver rassicurato la donna sulla vittoria dei partigiani sui fascisti[2]. Tutto pare tornare come prima, alla triste realtà della lotta partigiana e della guerra civile, ma non è così: anche se Milton e Ivan discutono con un altro compagno di future azioni, il protagonista è assillato dal ricordo di Fulvia, ed inizia a dubitare che la ragazza lo abbia tradito con il comune amico di un tempo, Giorgio, ora anche lui partigiano: per questo decide di andarlo a cercare per scoprire la verità[3]. L'ossessione di Milton per il passato suo e di Fulvia diventa subito un'inestricabile coabitazione fra questione pubblica – la sua partecipazione alla Resistenza per una migliore Italia futura – e quella privata – il suo amore per la ragazza – e trova conferma nel ricordo della partenza di Fulvia, il 3 ottobre 1942, cui lui ora ripensa e che ingigantisce i suoi dubbi[4]. Anche per questo, Milton cerca di tovare Giorgio, benché pensi che sarà difficile parlargli[5] poiché teme sia prigioniero dei fascisti: trovata conferma del suo timore, decide di catturare un soldato fascista da scambiare con il vecchio amico anche se un altro partigiano, Frank, lo invita a stare molto attento[6]. Il suo compito non sarà facile perché, incontrato un distaccamento di partigiani e chiesto loro un prigioniero fascista per scambiarlo con Giorgio, scopre che adesso non ci sono *cambi*[7] e che perciò l'uomo che gli serve dovrà catturarlo lui stesso[8]. Milton vuole trovare a tutti i costi il vecchio amico per sapere la verità su lui e Fulvia, e così dimentica perché combatte: ciò appare chiaro quando assiste passivo alla strage di un piccolo gruppo di partigiani compiuta dalla cavalleria della R.S.I. ed è confermato anche dalla sua distratta risposta ad una vecchia che, nella cascina dove lascia la sua divisa militare e la sua carabina americane[9] per vestirsi in borghese ed essere meno visibile, gli chiede quando finirà la guerra[10]. Rimasto solo con la pistola, Milton è talmente preso da quella che ormai ritiene *la sua unica vera missione*[11], dimentica tutto benché altri partigiani lo esortino a desistere dal suo scopo, e pare poterlo realizzare quando un'altra donna gli dice che un sergente della R.S.I. viene spesso a trovare sua

[1] Cfr. B.Fenoglio, *Una questione privata*, cit., pp. 3-9.
[2] Cfr. ivi, pp. 10-21.
[3] Cfr. ivi, pp. 22-31. Per i dubbi di Milton sul presunto rapporto tra Fulvia e Giorgio e sulla sua decisione di scioglierli cfr. ivi, pp. 30-31.
[4] Cfr. ivi, pp. 32-40. Sulla partenza di Fulvia cfr. ivi, pp. 33-34.
[5] Cfr. ivi, pp. 41-52.
[6] Cfr. ivi, pp. 53-62.
[7] Tale espressione, nel gergo della guerra civile italiana del 1943-'45, designava i prigionieri che le due parti potevano scambiarsi senza fucilarli (A.R.).
[8] Cfr. ivi, pp. 63-75.
[9] Sull'armamento dei partigiani monarchici, più ricco se paragonato a quello delle altre formazioni grazie ai lanci degli alleati cfr. *[s.r.]* (Sandri, Renato), *Autonome, brigate*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit., p. 181.
[10] Cfr. ivi, pp. 76-89.
[11] Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

figlia[1]. Cattura poi l'uomo e gli dice che sarà scambiato ma il prigioniero tenta di fuggire, e Milton lo uccide[2]. Il fallimento del suo piano dovrebbe spingerlo a considerarne tutta l'assurdità: invece, lo lascia in uno stato confusionale, forse anche perché ha capito che la questione pubblica – la sua partecipazione alla Resistenza antifascista – e quella privata – il suo amore per Fulvia e la voglia di scoprire se lei lo ha tradito con Giorgio – sono divenuti in lui un groviglio inestricabile, una trappola da cui non può più uscire. E forse per tale motivo, cui si aggiunge il rimorso di aver abbandonato la lotta armata, Milton, in pratica senza armi, non suìi unisce ad un altro gruppo partigiano e continua a vagare per la campagna piemontese[3]. Nella stessa zona si trova anche il reparto di soldati della R.S.I. cui apparteneva il sergente ucciso da Milton, che ora per rappresaglia fucila un giovane ostaggio, forse un disertore o un partigiano catturato[4]. L'esecuzione è inutile perché poco dopo anche Milton muore in uno scontro con un distaccamento fascista, sotto il fuoco concentrato di fucili e mitra cui lui non può che soccombere perché ha solo una pistola e, soprattutto, senza aver risolto le contraddizioni che hanno caratterizzato la sua storia[5].

3. Conclusione

Pare opportuno notare che anche il Milton di *Una questione privata* (1963) riassunme in se quei contrasti ed interferenze – sia pure di tipo diverso – che caratterizzavano i personaggi dei racconti sulla Resistenza de *I ventitre giorni della città di Alba* (1952). L'uno e gli altri sono infatti degli anti-eroi, cioè dei comunissimi esseri umani in cui sentimenti opposti si accavallano e si aggrovigliano fino a creare una coabitazione fra aspetti e situazioni che, altrimenti, avrebbero ben poco in comune. Proprio perché vi si può riscontrare tutta quella grande umanità che caratterizza Beppe Fenoglio, i suoi personaggi si trovano in situazioni causate da sentimenti contrastanti ed interferenti fra loro e che creano tali contraddizioni che solo in parte trovano una soluzione. Ma è anche questo aspetto dell'animo umano che rende ancora oggi interessanti i protagonisti della narrativa partigiana di Beppe Fenoglio: e non solo di essa.

Bibliografia

Opere principali analizzate

Fenoglio, Beppe. 1952. *I ventitre giorni della città di Alba*. Torino: Einaudi.

[1] Cfr. ivi, pp. 89-111. Per il dialogo di Milton sul possibile cambio e la donna anziana cfr. ivi, pp. 108-111.
[2] Cfr. ivi, pp. 112-119.
[3] Cfr. ivi, pp. 120-140.
[4] Cfr. ivi, pp. 141-148.
[5] Cfr. ivi, pp. 149-155. Su *Una questione privata* (1963) di Beppe Fenoglio cfr. S.Guglielmino, *Guida akl Novecento*, cit, p. 304; G.Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*, cit, pp. 173-174 e pp. 177-179; A.Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza …*, cit., pp. 68-69; G.Zaccaria, *Il Piemonte e la Lombardia …*, cit., pp. 157-159; G.Ferroni, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, cit., pp. 413-414; C.Cases, *La letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 51.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)

Fenoglio, Beppe.1986. *Una questione privata*. Torino: Einaudi (1ª ed. 1963).

Opere letterarie di riferimento

Carocci, Giampiero. 1954. *Il campo degli ufficiali*. Torino: Einaudi.
Lunardi, Raul. 1952. *Diario di un soldato semplice*. Torino: Einaudi.
Rigoni Stern, Mario. 1953. *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*. Torino: Einaudi.

Dizionari

AA.VV. 1987, *Dizionario Bompiani degli autori*, III: *L-P*. Milano: Bompiani.
AA.VV. 1992. *Dizionrio della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa. Torino: Einaudi.
AA.VV. 2001. *Dizionario della Resistenza*, II: *Luoghi, formazioni, protagonisti*., a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi. Torino: Einaudi.
AA.VV. 2005[2]. *Dizionario del fascismo*, I: *A-K*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto. Torino: Einaudi (1ª ed.2002).
AA.VV. 2003. *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto. Torino: Einaudi.

Enciclopedie

Boschesi, Bruno Palmiro. 1983. *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*. Milano: Mondadori.

Saggistica

Ballone, Adriano. 2001. *Letteratura e Resistenza*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit. Torino: Einaudi, pp. 711-718.
Battaglia, Roberto. 1964. *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*. Torino: Einaudi.
Bocca, Giorgio. 1995. *Storia dell'Italia partigiana*. Milano: Mondadori.
Briganti, Alessandra. 1982. *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, III, a cura di Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Roma: Lucarini, pp. 51-92.
Cases, Cesare. 1998. *La letteratura italiana del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
degli Espinosa, Agostino. 1995. *Il Regno del Sud*. Milano: Rizzoli.
Del Boca, Angelo. 1992. *Gli italiani in Africa orientale*, II: *La conquista dell'Impero*. Milano: Mondadori (1ª ed. 1979).
Del Boca, Angelo. 1992. *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La caduta dell'Impero*. Milano: Mondadori (1ª ed. 1979).
Falaschi, Giovanni, 1976. *La resistenza armata nella narrativa italiana*. Torino: Einaudi.
Guglielmino, Salvatore. 1971. *Guida al Novecento*. Milano: Principato.
Isella, Dante. 1994. *La lingua del « Partigiano Johnny »*, postfazione a Fenoglio, Beppe, *Il partigiano Johnny*, Torino: Einaudi, pp. 481-514.
Pavone, Claudio. 1991. *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
Zaccaria, Giuseppe. 1989. *Il Piemonte e la Lombardia nell'età dell'industrializzazione*, in AA.VV., *Letteratura Italiana. Storia e geografia*; III: *L'età contemporanea*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino: Einaudi, pp. 131-157.
Zangrandi, Ruggero. 1974. *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*. Milano: Garzanti.

BDD-A31471 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:53:43 UTC)